

Risposta sull'università a Luigi Berlinguer

Pietro Citati

VORREI dedicare a Luigi Berlinguer una piccola storia, che in apparenza non riguarda la sua Riforma. Un mio amico ha una domestica rumena: il figlio ha seguito la madre dalla Romania, e si è iscritto ad una scuola media italiana. Risultati sorprendenti: in pochissimo tempo il giovane rumeno, con la buona preparazione avuta in patria, è diventato il primo della classe. Lo è rimasto per anni, sebbene la scuola italiana minasse via via la sua preparazione. Poi è tornato in Romania, dove è stato bocciato. Le statistiche dell'ex ministro Berlinguer non significano quasi niente. E' facilissimo far laureare dei giovani, o ridurre i loro anni fuori corso, quando si degrada l'insegnamento, e i rettori delle diverse università si contendono i ragazzi, offrendo studi elementari. Oggi, l'università italiana è ridotta a una immensa proliferazione burocratica. Si insegna male: si studia male; giorni fa Repubblica ha pubblicato la lettera di una studentessa, che desiderava semplicemente studiare. Non si legge quasi niente. Luigi Berlinguer ignora le statistiche delle case editrici, che documentano il drammatico calo delle adozioni nelle università. Non si adottano più i libri importanti: nessuno oggi, alla Facoltà di Lettere, si sognerebbe mai di proporre un capolavoro come *Il Pensiero Storico Classico* di Santo Mazzarino, che negli anni prima della Riforma vendette all'università non so se 50 o 60 mila copie. Si consigliano librettini di cento pagine, confezionati per l'occasione.

All'Università non regna il gioioso fervore di cui parla Berlinguer, ma avvilitamento, umiliazione, rancore, impotenza. I professori di talento cercano di andarsene.

Invidio l'ex-ministro Berlinguer, che la notte sogna e accarezza la sua cara Riforma e le sue statistiche. Purtroppo, quello che dico non è affatto "apocalittico". Ogni anno, la situazione si aggrava. Il prestigio delle nostre Università diminuisce. Se non ci saranno (come spero) interventi profondi, fra una quindicina di anni la classe dirigente italiana sarà formata da figli di ricchi che hanno studiato negli Stati Uniti e in Inghilterra, e da rumeni, bulgari, ucraini, polacchi, uzbeki, cinesi, coreani, emigrati da paesi dove si studia meglio che da noi.